



La tragedia di Tian an men: scontri violentissimi tra l'esercito e la popolazione

te è stata tremenda. Le truppe della legge marziale sono rimaste fuori Pechino per quasi due settimane, impedito a raggiungere Tian an men dalla protesta popolare, si è detto e scritto allora. Ma il vero impedimento era un altro: si stava decidendo in quei quindici giorni se quei soldati dovessero realmente essere usati, fino a che punto, per quale obiettivo, a vantaggio di chi.

Il 31 maggio, quando la protesta studentesca è ormai in riflusso, Deng Xiaoping incontra il primo ministro Li Peng e il vice primo ministro Yao Yilin, entrambi membri del comitato permanente del Comitato centrale. «Una volta stroncati i disordini, dice loro, è necessario cambiare il gruppo dirigente, ma non dobbiamo fare una scelta conservatrice che dia al popolo l'impressione di tradire la riforma. Sarebbe un modo per preparare nuovi disordini nel futuro. Al contrario, il nuovo gruppo dirigente deve fare subito delle cose concrete che possano riportare credibilità e calma tra il popolo».

Se parla di nuovo gruppo dirigente, Deng ha già deciso che Zhao Ziyang, anche egli assente alla legge marziale, deve scomparire dalla scena politica. Forse pensa a un'operazione che ripeta quanto è successo alla fine dell'80: polizia in piazza con i manganelli per scacciare gli studenti e poi dimissioni del segretario, e questa

volta anche di qualche altro. Il tono di quell'incontro e innanzitutto la preoccupazione di «dare cose che calmino il popolo» sembrano in ogni caso mal adattarsi alla decisione di allontanare gli studenti dalla piazza ricorrendo alla violenza delle armi. Invece viene deciso di usare la forza.

La mattina del 3 giugno, sabato, il quartier generale delle truppe della legge marziale emana l'ordine di sgombrare «a qualsiasi costo Tian an men» entro le prime ore dell'alba del 4 giugno. I carri armati cominciano a muoversi in direzione della piazza dai quattro lati della città verso le ot-

to di sera del giorno 3. È una vera e propria battaglia ad armi impari. La popolazione risponde innalzando barricate dovunque. Gli scontri più gravi si hanno a ovest, dove vengono utilizzati gli autobus per bloccare l'avanzata dei militari. Questi si fanno strada sparando ad altezza d'uomo.

Tutto il mondo, grazie alle televisioni straniere presenti, può vedere in diretta le immagini dei carri armati che procedono verso il centro, dei feriti e dei morti che vengono trasportati agli ospedali sui tipici carrettini cinesi tirati a mano o sulle biciclette, di ragazzi terrorizzati e piangenti con le facce coperte di sangue, di giovani coperti senza vita che giacciono per terra. Molti mezzi corazzati, abbandonati dai soldati, vengono dati alle fiamme. Verso l'una di notte, i carri armati riescono a circondare la Tian an men, dove sono rimasti asserragliati solo poco più di tremila studenti. Ci sono ancora spari e sangue.

Ma alle sette del mattino, dopo una lunga trattativa per uno sgombero «pacifico», i ragazzi si allontanano tra due ali di militari. I soldati alzano le baionette in segno di vittoria e prendono possesso del mausoleo degli eroi, quartier generale del movimento. Tian an men viene completamente occupata dai mezzi corazzati. Per settimane resterà chiusa.

Il discorso dopo la repressione nella piazza Tian an men

«Una tempesta inevitabile»

«Prima o dopo questa tempesta sarebbe scoppiata. Facilitata dal clima internazionale e dalla situazione interna, era inevitabile che scoppiasse. Era solo questione di tempo e di ampiezza. Alla fine siamo riusciti a volgere le cose a nostro favore grazie al fatto che abbiamo un buon numero di vecchi compagni che hanno esperienza di molte tempeste e sono in grado di capire come vanno le cose. Essi erano d'accordo per un'azione risoluta che fronteggiasse i disordini. Anche se alcuni, oggi, possono non capire tutto questo, alla fine comprenderanno e daranno il loro sostegno alla decisione del Comitato centrale.

L'editoriale del *Quotidiano del popolo* del 26 aprile ha parlato di disordini. Il termine era corretto ma c'è stato chi lo ha contestato e ha cercato di correggerlo. Quello che invece è accaduto dimostra che quel giudizio era fondato. Era anche inevitabile che i disordini degenerassero in rivolta controrivoluzionaria».

(Dal discorso tenuto da Deng Xiaoping ai militanti della legge marziale il 9 giugno dell'89)

SDEGNO ED EMOZIONE NEL MONDO LA CINA ISOLATA

Deng avalla la tragica repressione
Lontano dalla realtà del suo paese
Il 9 novembre '89 decide di ritirarsi
da ogni incarico pubblico

«L'emozione nel mondo è enorme. La protesta, l'indignazione, il cordoglio sono unanimi. Immediatamente Stati Uniti e Comunità europea ricorrono alle sanzioni economiche. Giappone e Banca mondiale chiudono i crediti. Si raffreddano le relazioni politiche. La Cina precipita in un isolamento totale, ha il sostegno solo di alcuni paesi del Terzo mondo. L'opinione pubblica mondiale chiede di conoscere la verità sul numero delle vittime. Le cifre si rincorrono. I media occidentali parlano di migliaia di vittime. Alla fine le autorità cinesi fanno sapere che negli scontri tra il 3 e il 4 giugno i morti, tra militari e civili, sono stati trecento, gli studenti uccisi trenta. Ma la verità è custodita per sempre negli archivi dell'esercito. Seguono condanne a morte, arresti, autocritiche capillari, inviti alla delazione, questa volta però inascoltati.



I grattacieli di Hong Kong, colonia britannica, la città tornerà cinese nel 1997

Parole chiave della propaganda

Le due «minacce»

Dopo il giugno dell'89, due espressioni sono diventate simbolo della minaccia che tutt'ora la Cina sente gravare su se stessa: la «ideologia borghese» e «l'evoluzione pacifica». Contro queste due minacce sono stati scritti centinaia di articoli, organizzati decine e decine di seminari, convegni, dibattiti. «Ideologia borghese», o «liberalismo borghese», è il termine che i dirigenti cinesi usano per denunciare quel complesso di idee, valori, comportamenti — innanzitutto il sistema parlamentare e il pluripartitismo — che viene dall'Occidente e che è preso come riferimento per mettere in discussione il sistema socialista e il ruolo guida del partito comunista.

«L'evoluzione pacifica», inventata, come i cinesi ricordano, dal segretario di Stato John Foster Dulles nel '54, è qualcosa di molto simile. O meglio, per i cinesi, è l'insieme delle scelte politiche — ma anche di qualsiasi altro tipo — che l'Occidente compie per trasformare «pacificamente» il sistema socialista in sistema capitalista.

Deng avalla quanto è successo, ma lo fa il 9 giugno con un discorso di congratulazioni ai militari della legge marziale.

Non si saprà mai che cosa lo abbia costretto a essere protagonista di una nuova tragica pagina della storia cinese. Forse i fantasmi del passato: la guerra civile contro il Kuomintang, la minaccia all'integrità del partito e quindi a quella della Cina. Forse ha temuto veramente che la Cina potesse di nuovo precipitare in una lotta armata di opposte fazioni.

Ma così facendo ha dimostrato di non avere gli strumenti per capire che cosa invece era diventata la Cina degli anni Ottanta. Più tardi — Zhao allontanato dalla carica di segretario e sostituito da Jiang Zemin — Deng dirà che «ai disordini e alla rivolta controrivoluzionaria» si era arrivati perché c'era stata divisione

al vertice del partito su come fronteggiare la rivolta studentesca. Ma Deng il riformatore era stato dalla parte di chi fin dal primo momento non aveva avuto nessuna intenzione di confrontarsi positivamente con le fortissime tensioni sociali alle quali in quel momento il movimento studentesco dava voce. E che erano uno dei frutti della riforma.

Il 9 novembre dell'89 Deng Xiaoping si è formalmente ritirato da ogni incarico pubblico. Ai suoi eredi, che ora sono usciti dall'isolamento internazionale, ha lasciato il compito di portare avanti «riforma e apertura». Ma ha lasciato anche un paese che nello scorrere della vita quotidiana sempre meno si fa condizionare dalla presa politico-ideologica del Partito comunista. E una società che si va terribilmente differenziando, disarticolando, frantumando.

Bibliografia

- Deng Xiaoping, *gli errori di Mao e la prossima guerra mondiale*, intervista a Orana Fallaci, il *Corriere della sera* 29 agosto 1980.
- Uli Franz, *Deng Xiaoping*, Fixot Paris, 1989.
- David Bonavia, *Deng Xiaoping*, Longman, Hong Kong, 1989.
- *I discorsi di Deng Xiaoping 1938-1965*, edizione in lingua cinese, Beijing, 1989.
- *Selected works of Deng Xiaoping 1975-1982*, Foreign Languages Press, Beijing 1984.
- *Deng Xiaoping Socialismo alla cinese, scritti e interventi 1977-1984* a cura di Siegmund Ginzberg, Editori Riuniti, 1985.
- Tibor Mende, *Storia della rivoluzione cinese*, Edizione Comunità, 1963.
- Joan Robinson, *Storia della rivoluzione culturale in Cina*, Laterza, 1969.
- Jean Esmeien, *Storia della rivoluzione culturale cinese*, Laterza, 1971.
- Roberto Bertinelli, *Economia e politica nella Cina contemporanea*, Nis, 1990.
- Stephen Uhalley, Jr., *A History of the Chinese Communist Party*, Stanford University, California, 1988.
- Jonathan D. Spence, *The Search for Modern China*, Hutchinson, 1990.
- Enrica Coliotti Pischel, *Storia della rivoluzione cinese*, Editori Riuniti, 1982.
- Jacques Guillelmez, *Storia del partito comunista cinese*, Feltrinelli.